



Agnelli, Vassalli e Scognamiglio. A destra il presidente Confindustria Antonio D'Amato



Massimo Sambucetti/ Ap

Competitività, imprese allineate con Bankitalia D'Amato: posizioni come quelle di Confindustria

ROMA Il richiamo del Governatore di Bankitalia alle imprese perché facciano la parte che gli compete «innovando e investendo», è stato accolto dagli imprenditori più come un «suggerimento», uno «sprone», un «invito», piuttosto che come una bacchettata.

Per le altre questioni, poi, che siano welfare, mercato del lavoro e flessibilità, è lo stesso presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, a riconoscere quel filo rosso che lega Bankitalia alla confederazione degli industriali. «La relazione del governatore - è il suo commento - mette l'accento su molte questioni che noi abbiamo affrontato la settimana scorsa in Confindustria e che abbiamo ritrovato ieri nella relazio-

ne del presidente dell'Antitrust Tesoro: il Paese deve recuperare competitività, deve saper sciogliere i nodi antichi che ci stanno ormai soffocando».

Con un po' più di autocritica l'ex presidente di Confindustria, Vittorio Merloni, riconosce nelle parole di Fazio un richiamo a fare di più e afferma: «Noi dobbiamo essere i primi a cambiare». «Siamo una provincia dell'Europa, dobbiamo correre come gli altri». E che «anche» le imprese abbiano «le loro responsabilità», è opinione dello stesso Gianni Agnelli.

Quanto alla concertazione, alla necessità di rilanciarla, a parole, tutti d'accordo col Governatore. Ma le distanze tra gli imprenditori e i sindacalisti presen-

ti all'Assemblea annuale (mancava solo il leader della Cgil, Sergio Cofferati) restano inalterate, le stesse registrate all'assemblea di Confindustria.

VITTORIO MERLONI
«È vero dobbiamo essere noi i primi a dover cambiare»

proposta di un'alleanza per la modernizzazione». Secca la risposta del leader della Cisl, Sergio D'Amato: quella di Fazio è una

bachettata alle imprese e alla loro scarsa competitività.

Cofferati tace e lascia il commento al vice Guglielmo Epifani: bene i richiami ai ritardi delle imprese, e alla concertazione (anche se con la Confindustria di D'Amato sembra difficile); male l'ennesimo richiamo alla necessità di riformare le pensioni.

Per il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, che ha salutato la relazione come «un'operazione verità» la concertazione può ripartire solo se le imprese sono disposte a riconoscere i loro ritardi sul fronte della competitività.

Ma, avverte il presidente di Assolombarda, Benito Benedini, «la concertazione non può assolutamente voler dire consociati-

vismo, ma dialogo e confronto».

Dunque, nonostante il plauso generale verso le parole di Fazio, la via della ripresa del confronto tra le parti sociali appare ancora insalata.

Comunque, da parte degli industriali presenti (dall'avvocato Gianni Agnelli, all'ingegner Carlo De Benedetti, al presidente della Pirelli Marco Tronchetti Provera) le parole del Governatore a migliorare la competitività delle imprese sono state accolte come uno sprone. «Anche le imprese hanno le loro responsabilità», ha riconosciuto Agnelli, mentre per Tronchetti Provera «sulla concertazione la volontà esiste da parte di tutti».

De Benedetti ha sottolineato in particolare il richiamo all'ur-

genza di una riforma definitiva delle pensioni. In realtà solo un piccolo passaggio della relazione, come ha fatto notare il presidente dell'Inps, Massimo Paci.

A parte il rilancio della concertazione, le associazioni di commercianti e artigiani hanno chiaramente apprezzato la parte della relazione del Governatore Fazio in cui si invita a ridurre la pressione fiscale sulle piccole e medie imprese, e auspicano che la questione sia centrale al tavolo della concertazione.

«Una fotografia nitida e ben dettagliata», commenta il presidente della Confesercenti, Marco Venturi. Soddisfatto anche il presidente della Confindustria, Sergio Bille, che ha sintetizzato le indicazioni di Fazio nello

Salvi: pochi rilievi sulla previdenza

■ Poche le reazioni da parte di esponenti di governo.

Tra coloro che hanno parlato il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, il quale ha voluto sottolineare che - a differenza di altre occasioni - il Governatore è stato molto parco di valutazioni negative sul sistema previdenziale. Per Ottaviano Del Turco, ministro delle Finanze, il monito del governatore della Banca d'Italia Fazio a ridurre ulteriormente la pressione fiscale è condivisibile. Secondo il ministro Governo e Parlamento devono accogliere a suo parere la sfida del governatore in materia di carico fiscale.

«La mia opinione - ha detto Del Turco parlando in commissione Finanze del Senato - è che la sfida di Fazio debba essere accolta dal governo e che il Parlamento debba considerarla come il tratto più importante da qui alla fine della legislatura».



Filippo Monteforte/ Ansa

slogan «più lavoro meno tasse». Per Ivano Spalanzani, presidente della Confindustria, quello del governatore è «un severo richiamo a rimuovere gli ostacoli alla competitività e allo sviluppo delle piccole imprese», mentre per il presidente della Cna, Giancarlo Nieddu, sottolinea come «preziosabile anche il reiterato richiamo di Antonio Fazio ad introdurre forte innovazione sul mercato del lavoro».

Diviso il mondo dell'agricoltura. Mentre Confagricoltura giudica positiva la relazione di Fazio e un apprezzamento viene anche da Coldiretti, la Cia esprime un giudizio critico: l'agricoltura e i suoi problemi sarebbero stati infatti «dimenticati» dal governatore della Banca d'Italia.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Per mia avventura personale sono qui fin dal primo giorno, e sempre in prima fila in un percorso lungo e faticoso, che comunque ha dato risultati molto buoni». Enrico Micheli, sottosegretario a Palazzo Chigi fin dalle prime ore del governo Prodi, non ci sta a veder cancellare con un colpo di spugna i quattro anni di centro sinistra. O, meglio, gli sforzi che uomini e donne hanno fatto per portare il Paese dall'orlo del baratro a livelli in linea con l'Europa. Lo dice chiaro e tondo in margine alla relazione - non proprio generosa con l'esecutivo - del governatore Antonio Fazio. Appena viene raggiunto dalle prime agenzie di stampa, rimbalza subito un solo aggettivo: irraguardoso.

È così che giudica l'intervento di Fazio?

«No, no, io uso il condizionale, dico a tante persone che in questo momento fanno osservazioni giuste sulla struttura economica del Paese, tra queste il governatore Fazio e anche il presidente di Confindustria, dico loro che sarebbe irraguardoso non considerare tutto il cammino percorso in questi anni. Io rivendico con molta forza l'azione del centro sinistra nell'economia, che ha portato il Paese in una situazione in cui il risanamento economico è una realtà. Se esaminiamo i dati Ocse usciti ieri (l'altro ieri,



ndr), vediamo che il Paese dal punto di vista della crescita già oggi, nel 2000 è alla pari con Germania e Gran Bretagna: i tre Paesi sono tutti al 2,9%. Nel 2001 poi l'Italia crescerà a livello record in Europa: del 3,1, a fronte del 3 degli Stati Uniti, del 2,2 del Giappone e del 3 della Germania. La Francia è al 2,9 e la Gran Bretagna solo al 2,3. Questo vuol dire che il centro sinistra, in una legislatura non poteva fare altro che questo».

Eppure Fazio sembra «sorvolare» su questi traguardi. Il suo è un di-

scorso politico? «Direi proprio di no. Fazio è il governatore della Banca d'Italia, giudica l'economia e quando si giudica l'economia si fanno considerazioni che sia pur indirettamente sono anche politiche. Secondo me fa bene a sottolineare i mali strutturali dell'economia italiana. Condivido con lui e con il presidente dell'Antitrust Giuseppe Tesoro, la necessità di avviare con più forza la liberalizzazione in settori come il credito, le assicurazioni, la benzina e i carburanti. È la liberalizzazione il problema ancora aperto, e non le privatizzazioni, in cui abbiamo fatto il massimo. E questo è un altro punto che forse andrebbe sottolineato».

Fazio mette a confronto l'Italia e l'Europa dal '95 a oggi, e il nostro Paese risulta indietro su tre cose fondamentali: Pil, competitività e occupazione.

«Beh, come ho già detto, la crescita oggi non è più un problema. Certamente nella seconda metà degli anni '90 abbiamo trovato quello che abbiamo trovato. Vorrei proporre un'esercitazione che in Italia si fa raramente: prendere una tabella dei dati economici del 1995 e confrontarla con i dati macroeconomici del 2000. Così ci accorgeremo di tutto quello che è stato fatto. Io ricordo lo scetticismo con cui si osservava la nostra lotta all'inflazione, che è calata da un 6-7% fino ai livelli attuali. Un 2,2-2,5% di inflazione è da guardare con attenzione rispetto ai livelli europei, ma non ha confronti con i dati della metà degli anni '90. Sarebbe giusto verso i cittadini spiegare che questo Paese non è sempre all'indietro, perché questo è un modo di autoflagellarsi che non serve a stimolare le energie migliori. Non serve solo autoflagellarsi, servirebbe anche riconoscere quello che si è fatto. Que-

Se esaminiamo i dati Ocse vediamo che il nostro Pil è in linea con gli altri

rebbe giusto verso i cittadini spiegare che questo Paese non è sempre all'indietro, perché questo è un modo di autoflagellarsi che non serve a stimolare le energie migliori. Non serve solo autoflagellarsi, servirebbe anche riconoscere quello che si è fatto. Que-

stovale anche per Confindustria».

Vale anche per Fazio? Vale per tutti coloro che dimenticano di ricordare i punti di partenza, i livelli da cui siamo partiti. E i traguardi, come quella sfida europea che oggi è dimenticata da tutti, e che è stata una grande vittoria internazionale del Paese, che ci ha consentito di candidare un italiano al vertice della Commissione. Se non avessimo vinto quella sfida oggi noi avremmo avuto delle oscillazioni nel cambio della nostra moneta al confronto delle quali quelle dell'euro sono uno scherzo. Basti ricordare la prima metà degli anni '90. Ci si ricorda o no del '94-'95, anni in cui invece di stare dietro al prezzo della benzina, si stava dietro all'oscillazione della lira che si smarcava anche del 25%?»

Fazio si appella alla collaborazione tra le forze sociali. «È un riconoscimento al ruolo del sindacato. Ricordo che siamo l'unico Stato europeo che ha messo per tre volte le mani alla riforma pensionistica e che ha stabilito nel 2001 un appuntamento per la verifica dei conti. Questo non l'ha fatto certamente la

Germania, e questo va a merito del sindacato».

La ricetta di Fazio: meno spesa corrente, più investimenti pubblici, meno tasse. Secondo lui è mancato questo negli ultimi 4 anni.

«Certamente in astratto questo è giusto. In parte è stato raggiunto, in altra parte no. D'altronde non era facile in quattro anni recuperare una storia che durava da molto tempo sulla spesa corrente. Quanto all'ultimo punto, la riforma fiscale di Visco è stato un grande fatto innovativo del Paese. Certamente non era facile risanare i conti pubblici e nello stesso tempo ridurre le tasse. Noi abbiamo un debito che ha cominciato a scendere solo con il centro sinistra e che oggi è al 110% del Pil e quindi deve scendere ancora. È altrettanto evidente che dobbiamo proseguire sulla strada della diminuzione della pressione fisca-

le. Quest'anno abbiamo cominciato con la restituzione di 10 mila miliardi, pari allo 0,5%, e dovremmo proseguire. Ma non bisogna dimenticare che cosa ha significato la riforma di Visco in termini di agevolazioni alle imprese, cosa che mi pare nella relazione di Fazio ci siano venute messe in luce».

Il governatore punta il dito sul divario Nord-Sud. Non è un attacco al centro sinistra?

«Non voglio polemizzare con il governatore, non ritengo che abbia intenti politici. Ritengo che la sua sia un'analisi corretta per quanto riguarda il Mezzogiorno. Ma qui forse servirebbe anche una politica del

credito più selettiva, in grado di aiutare le zone dove questo fermento della nuova imprenditorialità pulviscolare emerge e si trova appesantita proprio dai vincoli sull'utilizzazione di risorse. Sia nel Mezzogiorno, sia nel centro Italia».

SEGUE DALLA PRIMA

ANALISI IMPIETOSA

Rimarrà deluso chi si aspettava che Fazio desse un più esplicito segnale nella direzione di una diretta discesa in campo? Può darsi. Come è certo che non mancherà chi cercherà di forzare le Considerazioni del Governatore, interpretandole come la base programmatica della costituzione del nuovo centro.

Eppure, nonostante questo passo indietro, il discorso tenuto ieri da Fazio costituisce un intervento politico

a tutto tondo, nel senso che costituisce una ricostruzione forse anche per molti aspetti ingenerosa, come hanno fatto notare alcuni rappresentanti del governo, dei limiti della politica economica del centrosinistra nel corso degli anni Novanta. Fazio risulta infatti avaro di riconoscimenti per l'azione riformatrice che pure in molti campi è stata portata avanti con determinazione.

In verità, il Governatore, vecchio eurosceptico, concede l'«onore delle armi» all'azione di governo di Prodi e dell'attuale presidente della Repubblica, riconoscendo che la politica di risanamento dei conti pubblici e il perseguimento del raggiungimento degli

obiettivi fissati a Maastricht hanno costituito una strada obbligata. Che se non l'avessimo percorsa con successo oggi sarebbe difficile porsi un qualsiasi obiettivo di riforma del nostro sistema paese. Ciò di cui Fazio non è persuaso è che questa politica avrebbe potuto innescare un «circolo virtuoso», che messi a posto i fondamentali dell'economia, produttività, competitività e innovazione sarebbero venute da sé.

È il Governatore, ieri, quasi a bilancio di quinquennio, ha snocciolato una serie di cifre con le quali ha dimostrato che proprio in questi campi la forbice tra l'Italia e gli altri paesi è aumentata, che anche in settori di

tradizionale dinamismo dell'economia italiana, come in quelli destinati all'esportazione, si è prodotta una negativa inversione di tendenza. Insomma, l'Italia rischia di ritornare a fare - sia pure per ragioni diverse rispetto al passato - la parte del «vaso di cocchio» tra i tanti «vasi di ferro» nel consesso delle grandi potenze industriali.

Fazio appare particolarmente severo soprattutto con quanti hanno puntato a vedere nella ripresa congiunturale in corso, in qualche modo trainata dalla svalutazione dell'euro, come il punto di partenza di un più duraturo sviluppo, e quindi implicitamente con i tanti, nel centro sinistra, che ad essa avevano affidato la raccolta di

quel consenso che poi non è arrivato. Nelle Considerazioni del Governatore vi è dunque una spiegazione, se così si può dire «strutturale», del malessere che ha investito l'elettorato di centrosinistra, della percezione che dopo l'ingresso nella moneta unica europea le sfide della competitività, della produttività e dell'innovazione uscivano (nonostante tanti proclami) di fatto dalla portata dell'effettiva azione di governo.

Il Governatore non rinuncia ovviamente a nessuno dei suoi tradizionali cavalli di battaglia (flessibilità del lavoro, riforma delle pensioni da completare e, soprattutto, riduzione del carico fiscale). Ma sbaglierrebbe chi, a

partire da questi temi, in questo volesse scorgere una particolare sintonia con la destra. Anzi, l'enfasi su di essi è stata casomai maggiore nelle Considerazioni finali degli anni precedenti di quanto lo sia stata nell'intervento di ieri. Per questo aspetto è possibile invece rintracciare accenti inediti. Ad esempio, nuova è la sottolineatura che la flessibilità del lavoro in assenza di crescita economica si trasforma in precarietà sia dal punto di vista dei diritti che delle retribuzioni, che l'alta incidenza di lavoratori autonomi rispetto agli altri paesi non è segno di dinamismo ma anzi il suo contrario.

Infine colpisce, dal punto di vista dell'analisi, l'assunzione netta dei ca-

ratteri della crescita americana quale principale punto di riferimento di quello che dovrebbero fare l'Italia e l'Europa. Non c'è solo il dato ovvio che quell'esperienza si rivela più dinamica di tutto ciò che avviene al di qua dell'oceano. C'è anche il fatto, comune a tanti esponenti del solidarismo cattolico (si pensi per esempio all'ex presidente del Cnel, Giuseppe De Rita), di avere un rapporto con il modello americano insieme più stretto e meno acritico di quanto sia avvenuto anche a sinistra nel corso degli anni di costruzione dell'Europa. Un'attenzione e una sensibilità con cui fare i conti in questa epoca di globalizzazione. PIERO DI SIENA

